

---

# N e w s l e t t e r

del Presidente  
Giuseppe Politi

---

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

**N.59**

**17 maggio 2013**

Caro Amico,

apriamo questa Newsletter con la decisione adotta dalla **Direzione nazionale** della Cia che, riunitasi a Roma il 15 maggio, su mia proposta, ha nominato vicepresidente vicario **Dino Scanavino**, al quale rivolgiamo i nostri più calorosi auguri e l'augurio di in proficuo lavoro per il bene dell'Organizzazione.

La Direzione nazionale della Cia ha anche affrontato e discusso i problemi più urgenti del settore primario, a partire dall'emergenza dei costi che gravano sulle imprese agricole e **dell'Imu**, questione sulla quale torneremo più ampiamente **nella prossima settimana**, in base anche alle decisioni del governo.

Problemi questi che ho posto al ministro **Nunzia De Girolamo** nell'incontro avuto, presso, il dicastero delle Politiche agricole, il 16 maggio. E' stato un incontro estremamente positivo durante il quale -come ha evidenziato un comunicato ministeriale- si è parlato delle questioni principali che caratterizzano l'intero settore agricolo e agroalimentare. Particolare attenzione è stata posta al negoziato sulla **Pac** attualmente in corso a Bruxelles. Da parte del ministro abbiamo notato disponibilità a rendere realmente concreto e fattivo il metodo della **concertazione**, indispensabile per creare le giuste premesse per realizzare un progetto efficace che apra nuove prospettive agli imprenditori agricoli.

Il ministro De Girolamo, nel confermare la sua partecipazione alla **Conferenza economica di Lecce** del 21 e 22 giugno prossimi, si è dimostrato aperto a favorire un rapporto di filiera che tenga conto del ruolo protagonista dell'agricoltura. Abbiamo apprezzato anche l'impegno espresso sul problema **dell'Imu agricola** sia per una sospensione della rata di giugno che per una sua totale abolizione.

Lo scenario dei vari settori agricoli è stato disegnato con estrema chiarezza dall'Assemblea nazionale dei **Gie-Gruppi di interesse economico** che si è svolta a Roma il 15 maggio, prima della Direzione, e che ha avuto come slogan "**Più agricoltura, più reddito: si può fare insieme**".

In questi anni i Gie hanno dimostrato il **loro valore** e confermato la validità della scelta compiuta dalla nostra Confederazione: rendere gli agricoltori reali protagonisti della vicenda economica e sociale del nostro Paese.

I Gie si sono rivelati **innovativi strumenti** finalizzati a favorire la partecipazione e il protagonismo degli agricoltori. Ma anche di sviluppo per l'agricoltura italiana, avendo come obiettivo quello di rendere più competitive sul mercato le aziende agricole. Insomma, un'arma in più per contrastare la crisi e aprire una fase di reale crescita del settore primario.

E' stata, quindi, un'importante occasione per focalizzare le questioni che oggi attanagliano il settore primario, dove **suona l'allarme**. Per le imprese -è stato evidenziato-

operare sul mercato è sempre più difficile e i produttori sono ormai sull'orlo del collasso. Lo scenario è drammatico: costi (produttivi, contributivi e burocratici) pesanti, prezzi non remunerativi, redditi tagliati, mancanza di interventi incisivi e di politiche realmente propulsive. E a questi problemi si aggiunge **l'Imu sui fabbricati rurali** e su terreni agricoli, un'imposta ingiusta che penalizza beni strumentali per lavorare. Con la prospettiva di una riforma della Politica agricola comune quanto mai incerta.

I bilanci aziendali -è stato detto l'Assemblea Gie-Cia- sono "in rosso". **Nel 2013**, senza immediati e straordinari interventi a sostegno degli agricoltori, oltre 50 mila aziende possono chiudere i battenti (già nel primo trimestre più di 13 mila sono uscite dal mercato) e più di 2 milioni di ettari di terreni coltivati sono in grave pericolo. Non solo. Si potrebbero verificare un "taglio" deciso all'occupazione e pesanti conseguenze anche per il "**made Italy**".

Negli ultimi dieci anni più di 500 mila imprese agricole, in particolare quelle che operavano in zone di montagna e svantaggiate, hanno chiuso i battenti. Solo nel 2012 più di 25 mila sono andate fuori mercato. Il rischio è che nei prossimi quattro anni, altre 250 mila aziende rischiano di **cessare l'attività**. Senza interventi mirati e straordinari sarebbe una tragedia per l'intero settore. Siamo in una situazione non più tollerabile. Per questa ragione vogliamo che **sull'agricoltura** si riaccendano i riflettori della politica. Al **nuovo governo** inviamo, dunque, un preciso appello: attendiamo un drastico cambio di marcia, una strategia veramente mirata alla crescita e alla competitività. Vogliamo che al totale disinteresse si sostituiscano atti concreti.

Dobbiamo capire che un Paese senza **una valida agricoltura** non ha futuro. In altri Stati europei i problemi agricoli vengono affrontati in maniera diversa e certamente più incisiva. Non si può continuare a ignorare un **grande patrimonio per l'Italia**, quale è quello agricolo e rurale. Dobbiamo fare in modo che questa ricchezza non vada dispersa o si frammenti ulteriormente. Le conseguenze sarebbero devastanti non solo per il settore, ma anche per l'intera economia.

D'altronde, oggi **l'agricoltura italiana** vive in un grande momento di scelte politiche: dalla definizione della **nuova Pac** a Bruxelles a un nuovo settennato di programmazione Psr e non solo, alla necessità di avviare una politica economica orientata alla crescita e all'occupazione.

Bisogna, pertanto, ridare **certezze e prospettive** a un settore che ora rischia di subire ulteriori effetti negativi da una crisi che si sta rivelando una delle più complesse e difficili degli ultimi trent'anni. E' urgente una politica orientata alle imprese, nelle loro diverse articolazioni, aggregazioni e rapporti con il mercato. **Obiettivo prioritario** è quello di collocare le aziende agricole nelle dinamiche dello sviluppo per contribuire e partecipare all'auspicabile ripresa economica del Paese.

Negli ultimi 12 anni -è stato rilevato nell'Assemblea dei Gie-Cia- **i redditi** delle aziende sono scesi del 25 per cento. La perdita di competitività dell'agricoltura è molto antecedente alla crisi economica, anche se, con il crollo della domanda e il blocco del credito, si è fortemente acuita.

Sempre nello stesso periodo la forbice tra **i costi dei fattori** e i prezzi dei prodotti alimentari è mediamente aumentata del 20 per cento a svantaggio degli agricoltori. Questo in assenza di innovazione, significa ancora una volta perdita di reddito.

Noti dolenti anche dalla ripartizione del **valore aggiunto**. Fatto cento il valore di un prodotto agroalimentare sul banco di vendita, all'agricoltore va il 16-18 per cento. Motivi principali la scarsa aggregazione, la mancata programmazione, la disorganizzazione della filiera, i costi di transazione eccessivi e parassitari, la carenza di **reti logistiche** e di trasporti efficienti.

Le **risposte della politica** non sono arrivate. Si è riscontrato un atteggiamento di assenza, smarrimento e distacco dai problemi reali delle imprese agricole.

Discorso che vale anche per il **grande valore** del “made in Italy”, che non si difende con politiche protezionistiche, ma -è stato detto durante l’Assemblea- si valorizza con l’organizzazione economica, la promozione, politiche attive di internazionalizzazione. Certo servono regole, controlli, norme di etichettatura efficaci, ma queste sono poco utili, se non accompagnate dal sostegno alla riorganizzazione delle imprese e delle filiere.

Da qui **precise priorità**: l’organizzazione della filiera, l’aggregazione del prodotto e lo sviluppo di organismi e relazioni intersettoriali; più ricerca e diffusione dell’innovazione; una grande azione di semplificazione.

**Uno spiraglio positivo**, tuttavia, s’incomincia a intravedere anche per il settore primario, nonostante le tante difficoltà che gli agricoltori sono costretti a superare. Secondo i dati **Istat** sul Pil (calato per il settimo trimestre consecutivo), **il valore aggiunto** agricolo ha segnato un aumento, confermando **la vitalità** dell’imprenditoria agricola che meglio di altri riesce ad attutire i tremendi colpi della crisi. E riesce a garantire, in controtendenza rispetto all’andamento generale, sia produttività che -soprattutto- occupazione. Non si può ignorare il fatto che nell’ultimo anno l’agricoltura è stato l’unico comparto ad assumere (più 3,6 per cento) aprendo anche **nuovi sbocchi** d’impresa.

Intanto a **Bruxelles**, pur con grandi difficoltà, sono continuati i “**triloghi**” (Consiglio, Parlamento europeo e Commissione Ue) sulla riforma della Politica agricola comune. Riforma che è stata anche al centro del Consiglio agricolo europeo che ha affrontato, in particolare, i temi relativi all’agricoltore attivo, al regime per i giovani e per i piccoli imprenditori agricoli.

Il presidente di turno del Consiglio **Simon Coveney** ha chiesto ai ministri dell’agricoltura dei “27” di chiarire i propri margini di trattativa su questi argomenti. Dal canto suo, il commissario all’Agricoltura **Dacian Ciolos** ha affermato che l’esecutivo comunitario è disponibile a modifiche, ma ha posto alcuni paletti: la lista negativa di attività che non consentono di ricevere aiuti diretti deve essere obbligatoria a livello comunitario, pur con una certa flessibilità per gli stati membri, così come devono essere obbligatori i programmi per **i giovani e i piccoli agricoltori**.

La riforma della Pac è stata anche al centro degli incontri che il ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo ha avuto, sempre a Bruxelles a margine del **Consiglio agricolo**, con **Stéphane Le Foll**, ministro dell’Agricoltura francese, e con una delegazione di parlamentari italiani della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo guidati dal presidente **Paolo De Castro**.

Sempre rimanendo in tema agricolo, da evidenziare i positivi risultati dell’Assemblea **dell’Associazione nazionale dei pensionati** Cia che si è tenuta il 10 maggio scorso a Roma, aperta da una relazione del presidente **Vincenzo Brocco** e con la partecipazione del vicepresidente della Cia **Cinzia Pagni**. Una riunione -come è stato rilevato durante i lavori- che si è svolta in un contesto economico estremamente delicato.

La crisi, infatti, sta pesantemente condizionando **la vita economica** del nostro Paese, con ripercussioni ancor più gravi per **pensionati e anziani**, che vivono l’odierna situazione di recessione con estrema apprensione.

Rispetto al passato si è elevato ancora di più **il “gap”** tra ricchi e poveri (il 10 per cento della popolazione detiene oggi più del 42 per cento del valore netto totale della **ricchezza** del nostro Paese).

La condizione di povertà -è stato ribadito dall’Anp-Cia- ha raggiunto negli ultimi mesi oltre sette milioni e mezzo di cittadini -come ha confermato l’ultimo **rapporto dell’Istat**- interessando in particolare i nuclei familiari con figli o persone anziane a carico e famiglie composte di soli anziani.

L’obiettivo principale evidenziato dall’Anp-Cia è e rimane quello di ricordare alle istituzioni le rivendicazioni per le pensioni, sanità e servizi sociali, in modo da garantire **la ripresa e l’equità**.

La crisi economica, d'altronde, ha richiesto e sta richiedendo a tutti gli strati sociali forti atti di responsabilità e sacrifici, ma una parte, ogni oltre sopportabilità, si è concretamente impegnata: pensionati, lavoratori dipendenti e le piccole imprese.

E' definitivamente arrivato il tempo di seguire la strada dell'equità e della sopportabilità: dobbiamo esigere -è stato rimarcato dall'Assemblea dell'Anp-Cia- il pieno riconoscimento del ruolo attivo e politico degli anziani, dei pensionati e delle loro organizzazioni, che chiedono un **nuovo e giusto welfare**.

Intanto, dal ritiro **nell'Abazia di Sarteano** il presidente del consiglio **Enrico Letta** è uscito con una road map dei primi 100 giorni che ha messo d'accordo l'esecutivo: misure per il lavoro dei giovani, il decreto Imu e Cassa integrazione, un piano di incentivi per chi investe e un doppio binario per le riforme istituzionali, compreso un intervento sul finanziamento pubblico ai partiti.

Del duro confronto con i ministri del **Pdl**, in particolare con il vicepresidente del Consiglio e responsabile del Viminale **Angelino Alfano**, il premier, al termine della "due giorni", ha visto il bicchiere mezzo pieno, o meglio la premessa per la durata del governo: "Vorrei che tra di noi ci fosse **franchezza e lealtà**, momenti in cui si discute animatamente tra noi, ma poi si rispettano regole di buon senso perché non esiste la **bacchetta magica**".

Rinviati, o messi su un canale secondario, alcuni temi divisivi, come la riforma della giustizia, il "conclave" si è, dunque, concentrato sul battesimo dei primi cento giorni. I quattro "grandi temi", illustrati da Letta e poi, pur con accenti diversi, da Alfano, hanno al centro la ripartenza economica, sociale e anche della politica, finita ai minimi storici nella considerazione **dell'opinione pubblica**.

Per rimettere in moto l'economia il governo pensa ad un pacchetto di **incentivi fiscali** e di snellimenti burocratici "per gli italiani che vogliono fare", ha spiegato il premier. C'è poi il grande capitolo della riforma della politica. Su questo punto il "conclave" di governo ha fatto chiarezza sulla Convenzione, tema che aveva subito acceso gli animi dentro la maggioranza dopo l'autocandidatura di **Silvio Berlusconi**. Si farà ma sarà la somma dei membri delle due commissioni Affari Istituzionali di Camera e Senato e sarà guidata dai due presidenti Francesco Paolo Sisto e Anna Finocchiaro. La Convenzione nascerà a valle di un iter costituzionale e raccoglierà il lavoro della Commissione di esperti che sarà nominata nei prossimi giorni.

In attesa delle misure che il governo andrà a prendere, l'Italia resta ancora sotto esame dell'Europa. Il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** ha ribadito a Bruxelles che il nuovo esecutivo "conferma gli impegni" del precedente e "tutti gli interventi che si appresta ad adottare non alterano i saldi del 2013".

"Un'agenda ambiziosa" per il presidente dell'Eurogruppo **Jeroen Dijsselbloem**, che comunque si è detto "rassicurato" dalla volontà italiana di proseguire il cammino sui conti già segnato dal **governo Monti**. E ha ricordato che dal quel cammino non si devia: "Invitiamo il nuovo governo -ha detto- a mantenere il ritmo di consolidamento di bilancio".

L'attenzione dell'Eurogruppo è, di conseguenza, tutta per l'Italia, che deve rassicurare i suoi partner sulla tenuta dei conti e soprattutto sul percorso di rilancio di crescita e occupazione. E, da parte sua, cominciare a capire quali **margini di flessibilità** ci sono per svincolarsi dall'austerità che ha tolto ogni margine di manovra al governo.

Il ministro Saccomanni, come da **programma**, ha illustrato ai suoi colleghi le priorità del governo in materia economica ed è riuscito nell'intento di rassicurarli sul rispetto degli impegni presi con l'Europa: "Le misure che stiamo prendendo e che affrontano problemi urgenti saranno decise in modo da non alternare i saldi della finanza pubblica per il 2013", ha spiegato il responsabile del dicastero dell'Economia.

L'Italia ha assicurato, quindi, il rispetto dei vincoli del **deficit** e degli impegni a fare le riforme per rilanciare la crescita che si fatica a vedere.

Comunque, si aspetta che la Commissione europea decida se chiudere o meno la procedura per deficit eccessivo. E lo farà il 29 maggio, accompagnando il verdetto con una serie di “raccomandazioni specifiche” che il Paese dovrà rispettare per non finire di nuovo sotto la lente di Bruxelles. Ma quando la procedura sarà chiusa, sarà difficile per l’Europa opporre un “no” alla richiesta italiana di **maggiore flessibilità**. A quel punto **il governo** potrà far valere tutti i benefici di cui gode chi si trova nel “braccio preventivo del Patto di stabilità”, ovvero chi rispetta i suoi vincoli.

Con un debito elevato come quello del nostro Paese, che già quest’anno sforerà il 130 per cento del Pil, l’Italia è “costretta” a crescere se vuole vedere ridotto il rapporto debito-Prodotto interno lordo. Del resto, l’Ue ripete da tempo che l’economia italiana ha raggiunto una debolezza strutturale. Ecco perché la **prima urgenza** è riguadagnare competitività, indispensabile per creare nuova occupazione.

E proprio **sul dramma** della disoccupazione, soprattutto giovanile, il premier Letta, durante un incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Parlamento europeo **Martin Schultz**, ha ribadito che l’Europa deve intervenire in maniera concreta e in tempi rapidi. Il presidente del Consiglio vorrebbe che già nel vertice Ue di giugno sia varato un “piano straordinario”.

Un “piano” per il quale si potrebbero -è la proposta di Schulz- anticipare i 6 miliardi stanziati dalla presidenza irlandese nel bilancio 2014-2020. Ma non solo. Al prossimo vertice Ue c’è anche, tra i tanti, un altro tema da affrontare: quello dell’evasione e della frode fiscale, che ha bruciato un **trilione di euro**.

La lotta all’evasione fiscale come obiettivo forte e condiviso ha visto, d’altra parte, tutti d’accordo al “**G7**” finanziario che si è tenuto in Inghilterra. Un incontro che ha rappresentato l’occasione di confronto a tutto campo tra i “sette grandi” sui temi di stretta attualità: dalla strategia sui cambi, che viene confermata, ai passaggi necessari per **l’unione bancaria**. Fino al nodo centrale della crescita, che sta a cuore a pressoché tutte le latitudini. Con un appello forte affinché si trovi l’equilibrio necessario per promuoverla.

E sulla situazione del nostro Paese è intervenuto di nuovo il **Fondo monetario internazionale**. “L’Italia -ha affermato il portavoce del Fmi Gerry Rice- deve perseguire l’obiettivo di un bilancio strutturale che rispetti gli impegni in Europa e sulla base delle condizioni economiche. Le correzioni di bilancio devono essere più compatibili con la crescita, riequilibrando il mix tra **tagli di spesa** e calo delle tasse”.

Ma un altro segnale allarmante per la nostra economia è arrivato dalla Banca d’Italia che ha registrato un nuovo record del debito pubblico a marzo, salito a 2.034,7 miliardi di euro. Le entrate tributarie del primo trimestre sono cresciute dello 0,8 per cento, raggiungendo quota 83,8 miliardi. Mentre l’Istat ha rilevato che ad aprile l’inflazione su base annua è crollata, con la crescita che si è fermata all’1,1 per cento dall’1,6 per cento di marzo. **Il forte rallentamento** è dovuto principalmente alla frenata che si è avuta per i beni energetici. Quella di aprile è la settima frenata consecutiva, con il tasso di crescita dei **prezzi al consumo** che ha raggiunto il livello più basso dal dicembre del 2009 (1,0 per cento).

Nelle sue prossime decisioni il governo, inoltre, potrebbe introdurre anche una fascia di flessibilità per l’accesso alla pensione, permettendo alle persone di uscire dal lavoro prima dell’età prevista dalla **riforma Fornero** attraverso “penalizzazioni” in termini di importo dell’assegno che si percepirà.

In un intervento al Senato, il ministro del Lavoro **Enrico Giovannini** ha, infatti, ipotizzato, facendo riferimento alle linee generali espresse dalla presidente del Consiglio, interventi sulla riforma Fornero in termini di libertà di scelta (si esce prima prendendo una pensione più bassa), mentre ha frenato sulle ipotesi di modifica della riforma del lavoro.

Passiamo ora all’VIII edizione della Giornata **Mangiasano**, organizzata anche quest’anno dalla Cia e dai Vas-Verdi ambiente e società.

Durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa -che si è tenuta a Roma il 16 maggio presso il **Senato**, con la partecipazione dei senatori **Loredana De Petris** e **Dario Stefàno** e del nostro vicepresidente **Domenico Brugnoli**- è stato rilevato che l'agricoltura italiana continua a perdere terreno, minacciata costantemente dall'avanzata del cemento che solo negli ultimi vent'anni ha divorato più di due milioni di ettari coltivati. Uno "scippo" di suolo agricolo che procede a ritmi vertiginosi: 11 ettari l'ora, quasi 2000 alla settimana e oltre 8000 al mese, calpestando quotidianamente **paesaggio**, tradizioni e qualità del cibo. Ma a rischiare più di tutti le conseguenze di questo "furto" sono gli oltre 5000 prodotti "tradizionali", che sono la spina dorsale dell'agricoltura e dell'enogastronomia italiana, ma che non godono delle tutele proprie dei **marchi di qualità**.

Tipico, d'altra parte, vuol dire sano e qualità: questo vale soprattutto per l'Italia che custodisce tra le pieghe del paesaggio rurale un patrimonio di **sapori e tradizioni** unici e inimitabili, ma soprattutto inscindibili dal territorio. Si tratta dei quei migliaia di prodotti agroalimentari tradizionali, che per volumi ed estensione territoriale non rientrano nei parametri delle Dop e delle Igp, ma che sono autentiche "calamite" per il turismo enogastronomico, un comparto che vale 5 miliardi l'anno. Eppure, di queste specialità della terra una su quattro è **in via di estinzione**, visto che attualmente è coltivata da non più di 10 aziende agricole che ne custodiscono la memoria.

Il richiamo che con la Giornata Mangiasano si vuole dare è molto chiaro. **La tipicità** è l'aspetto più caratterizzante dell'agricoltura italiana, per cui il legame tra territorio e prodotto è fondamentale. Per questo mettere un freno alla cementificazione è un dovere non solo per fattori ambientali e paesaggistici, ma anche per motivi alimentari. Per tale ragione è urgente che il governo riprenda in mano il ddl "salva suolo", lanciato dalla passata legislatura, ma poi rimasto nel cassetto, ancora prima di iniziare l'iter in Parlamento. Si tratta di un decreto di cui il nostro Paese e la nostra agricoltura hanno un estremo bisogno, per mettere un freno all'urbanizzazione selvaggia, ma anche per arginare i fenomeni della desertificazione, che oggi in Italia coinvolge il 21,3 per cento del territorio italiano e il 41,1 per cento delle regioni centro-meridionali del Paese.

A tal proposito è opportuno ricordare la proposta di **iniziativa popolare** presentata dalla nostra Confederazione alla **Camera dei Deputati** nel giugno del 1994 con la raccolta di oltre 65 mila firme. Una proposta che, nonostante siano passati circa 20 anni, appare ancora estremamente attuale, soprattutto davanti ai recenti disastri provocati dal maltempo proprio a causa della mancata manutenzione del suolo, del degrado, della cementificazione selvaggia e abusiva, **dell'incuria ambientale**, dell'abbandono delle zone collinari e montane dove è venuto meno il fondamentale presidio dell'agricoltore.

L'altra grande insidia alla tipicità "made in Italy" sono gli Ogm, di per sé incompatibili con un'agricoltura così diversificata, fortemente legata alla molteplicità dei luoghi e dei territori della Penisola. Ma non solo: l'omologazione produttiva a cui gli organismi geneticamente modificati conducono è inconciliabile anche con la varietà nutrizionale alla base della nostra dieta mediterranea, dal 2010 **patrimonio immateriale** dell'umanità.

E sono proprio i consumatori ad avere le idee molto chiare su questo: una recente indagine della Cia ha dimostrato che in Italia sono otto su dieci a non volere Ogm nel piatto. In particolare, il 55 per cento degli intervistati ritiene i prodotti Ogm dannosi per la salute, mentre il 76 per cento crede semplicemente che siano meno salutari di quelli "normali".

Chiudiamo ricordando che la Cia parteciperà all'iniziativa "Non ci basta sperare...Rivogliamo il nostro futuro", organizzata per il prossimo 23 maggio a **Mirandola**, a un anno **dal sisma** che ha colpito l'Emilia Romagna, da tutte le organizzazioni imprenditoriali della provincia di Modena.

Tutti insieme, con le associazioni che rappresentano **l'agricoltura**, il commercio,

l'industria, l'artigianato e il mondo cooperativo del territorio, ma anche con Cgil, Cisl e Uil, ci impegneremo per riportare l'attenzione su un'area produttiva d'eccellenza, tragicamente segnata **dal terremoto** del 20 e 29 maggio scorsi, e che ancora oggi vive ferite profonde che richiedono interventi urgenti e risolutivi dal punto di vista **della burocrazia**, del credito, della fiscalità e dell'occupazione.